

LA PLEBE

GIORNALE OPERAIO-SOCIALISTA

Lex scribis, lex orsibus

Il tuo sangue alla patria oggi, alla legge
Il sangue e il pan domani, o pur non fai
Tu leggi, o plebe, e, direddato greggio,
Patria non hai

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 3. | Trimestre . L. 0. 75
Semestre . . . > 1. 50 | Mese > 0. 25
Gli abbonamenti si pagano anticipatamente.

Costa 5 Centesimi
ESCE OGNI DOMENICA

L'ufficio di Redazione e d'Amministrazione, posto in Via Morazzone N. 10, è aperto tutte le sere dalle ore 8 alle 9.
Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Amministrazione.

Color che non respingono il giorno si riterranno abbonati.

PROGRAMMA?

Fede alla fatta promessa **LA PLEBE** riprende le sue pubblicazioni per continuare con maggior forza e lena, e più che mai fiduciosa nell'aiuto de' suoi vecchi amici, la sua opera di propaganda per l'emancipazione del proletariato.

Il programma della **PLEBE** è noto: demolire il pregiudizio, smascherare l'ambizione sotto tutte le forme, combattere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo in tutte le sue espressioni, diffondere il principio d'emancipazione fra le masse, risvegliare la gagliardia, coordinarne gli sforzi, gli intendimenti, lo studio all'attuazione di un programma che vuole per tutti pane, libertà, amore e giustizia.

« Più però che dal suo programma essa vuol essere giudicata dalla sua opera, che spera feconda di bene per la classe operaia pavese.

LA PLEBE si rivolge specialmente alla classe lavoratrice: scritta e amministrata da operai, essa ne esprimerà i pensieri e le pratiche aspirazioni e in ogni contingenza si metterà dalla parte del debole, del povero, dello sfruttato per sostenerlo nella lotta che in tutto il mondo è ingaggiata tra la classe che lavora e produce e quella che ozia e consuma, tra gli sfruttati e gli sfruttatori.

Questo il nostro programma, e stieno sicuri i compagni nostri che ad esso non verremo mai meno, perchè la nostra bandiera non la faremo mai sventolare alla finestra per osservare da che parte spira il vento.

LA REDAZIONE.

PLEBE E POPOLO

« Piacenza, 18 marzo 1892

« Carissimi,

« Non così sovraccarico di lavoro che non mi riesco di scrivere per voi che queste poche linee affrettate. Con maggior calma vedrò di mandarvi qualche cosa di meno significante.

« Vostro

« *Angelo Cabrini.* »

I quattro quinti del proletariato italiano sono ancora *plebe* che curva sotto lo sfruttamento capitalistico e la menzogna attofica; trasformare la plebe in popolo, organizzarlo in classe; raccogliarla per arti e mestieri; lanciarla contro la schiavitù del corpo prima, contro la schiavitù intellettuale poi; strapparla alle seduzioni di rivolte insensate come ai raggi degli acciappavoti e degli acciappaparlanti; renderla tetragona alle bruciate della povertà e della mala legislazione liberale; questo il dovere di quanti escono dal proletariato o dalla borghesia, vogliosi di combattere per l'emancipazione di quello attraverso e sopra i monopoli di quest'ultima.

Filippo Turati, il più fascinante ingegno dei socialisti italiani, ebbe già a salutare così un congresso di lavoratori in nome di una lega socialista: *Voi siete il martiro che dimostra; noi l'eresia che protesta.*

Tale la fotografia del partito socialista e dei partiti operai.

L'organizzazione di classe è il tronco ove s'innesta l'idealità socialista. Questa, senza quella, sarebbe un'accademia. Quella, senza questa, una bruttura.

— E per arrivare? Evoluzione o rivoluzione?

I dottrinari discutano *l'bis redds*: I lavoratori si organizzino!

E s'organizzano diffatti.

Fra qualche settimana assisteremo alla rivista solenne del proletariato internazionale ed alla grande paura della borghesia rifugiata dietro le armi e gli armati.

Fino a quando?

Fino a quando l'organizzazione sia così cosciente e completa che la borghesia sia costretta, per difendere i propri privilegi, di scendere in campo essa stessa, portando al sole

*... le pance mitide
E l'uelite vitta.*

Sarà un bel giorno, quello!

L'emancipazione dei lavoratori dev essere opera dei lavoratori stessi.

Avanti, avanti! a l'orizzonte estramo
arride l'aurora e sale
o dormienti, su, l'ora s'appressa,
spiega il trionfo l'ale.
O dormienti, su, lo scarno viso
levate al sole in faccia;
ama la pugna noi, militi audaci
da le robuste braccia.
No' solchi arati, ove la fume impera
e a morbi si sposa,
freme una turba inconscia, che trascina
la vita dolorosa —
menti imbroccando; su, l'aurora arride
o dormienti, su;
noi stiam l'eterna de la razza umana
fiorente gioventù.
Avanti, avanti! e ode intorno un espro
sonar di magli e incudi.
è la gagliarda gioventù dannata
a faticosi ludi.
Avanti, avanti! vi chi polare e dorma
viva chi lotta e spera;
noi stiam l'eterna de la razza umana
fiorente primavera.

Spartaco.

Il socialismo e il sole dell'avvenire.

UNA OBBIEZIONE

Non potendo i nemici negare quanto sia giusta e pia l'idea che noi si propugna, si sbracciano e gridano che, se la nostra fede non fosse utopista, sarebbe deplorevole perchè, invece della varietà che ora abballa il consorzio umano, ci darebbe un'immensa monotonia; perchè (son parole di Bonghi) « meglio l'ansio de' contrasti presenti che la sicurezza supposta di codesta quietudine avvenire. Meglio questa terra, così cam'è, fatto a colli, a monti, a valli, a burroni che la pianura tamesana, indistinta, ota. »

Noi oggi non trarremo innanzi argomenti a combattere, (se siamo utopisti lo dirà l'avvenire) tanto più che il Socialismo — se gli si badi — n'è, per se stesso, una confutazione splendida; vorremmo solamente notare la crudeltà impressionata fatta su noi, e che quasi detti devono certamente aver fatto su tutti gli animi aperti e buoni.

Così è: codesta ignava turba dorata, che porta eternamente in giro la borrosa pancia pe' caffè, nelle vie, nei parlamenti, questi magni sofisticatori della storia e dell'economia, che faranno magari credere ad un'aurora d'esser egliino l'ancora dei diseredati, tro-